

TIPOLOGIA DEGLI INSEDIAMENTI E DELLE ABITAZIONI TRADIZIONALI IN ISTRIA

Roberto STAREC

dott., etnologo, 34100 Trieste, Facoltà di Magistero, via Tigor 22, IT
dr., etnolog, 34100 Trst, Facoltà di Magistero, via Tigor 22, IT

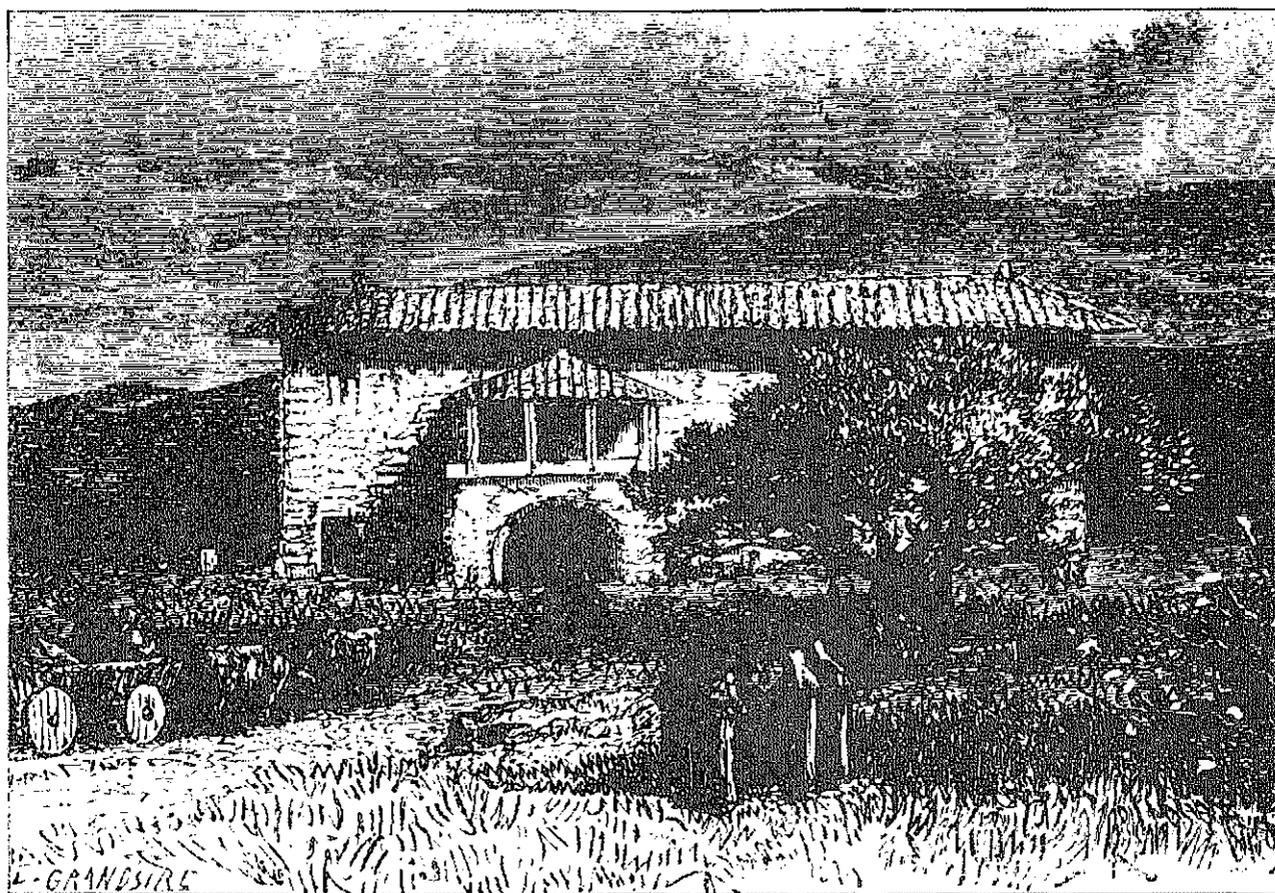
SINOSI

L'articolo descrive e classifica i diversi tipi di insediamenti umani e di abitazioni tradizionali dell'Istria. Soprattutto negli ultimi decenni molte abitazioni sono state completamente rifatte o costruite ex novo, ma è ancora possibile osservare numerose case di tipo tradizionale, talora anche in buone condizioni. Nei centri che più hanno subito lo spopolamento dopo la Seconda guerra mondiale, molte sono anche le vecchie case abbandonate ormai cadenti. Le une e le altre, accanto ai dati delle ricerche effettuate nella prima metà del Novecento, ci permettono di ricostruire il quadro della tipologia abitativa istriana degli ultimi secoli, quale in buona misura era ancora conservato fino agli anni Quaranta.

Anche in Istria l'abitazione è uno tra gli aspetti della civiltà materiale che maggiormente ha subito le conseguenze delle trasformazioni socio-economiche verificatesi con ritmo sempre più rapido negli ultimi cinquant'anni. In moltissimi casi la struttura dei diversi tipi di insediamento e le caratteristiche architettoniche tradizionali hanno registrato radicali modificazioni. Gli incendi della Seconda guerra mondiale, l'esodo di una larga parte della popolazione nel decennio successivo, il sempre più accentuato spopolamento delle campagne, l'immigrazione interna ed esterna, l'espansione dei centri maggiori, l'industrializzazione e la creazione di nuovi villaggi turistici hanno stravolto il quadro delle sedi umane quale si era definito in epoca moderna e contemporanea, in particolare dal Seicento agli inizi del Novecento. La popolazione di molte località rurali risulta ridotta ad un decimo rispetto a quaranta o cinquant'anni fa e in molti borghi e villaggi oggi tristemente spopolati si incontrano vecchie abitazioni ormai cadenti, nelle quali solo qualche decennio fa vivevano ampie famiglie, ora abitate da singoli anziani. Appare perciò urgente avviare delle forme di tutela

dell'edilizia rurale tradizionale, pregiudicata da un lato dall'abbandono più completo, dall'altro (e in modo forse anche più deleterio) da rifacimenti e ristrutturazioni. Naturalmente è necessario, perché le vecchie case continuino ad essere abitate, l'adeguamento a standard di comfort moderni, che comportano l'installazione di servizi igienici e di impianti di riscaldamento, e spesso anche la redistribuzione degli spazi interni. Tuttavia sia per carenza di consapevolezza culturale che per scarse disponibilità economiche, questi e altri interventi vengono effettuati dai proprietari senza alcun progetto complessivo e senza tentare di preservare gli elementi architettonicamente caratterizzanti, in questo modo compromettendo il valore anche economico di fabbricati spesso vecchi di secoli e con particolarità uniche. Il quadro che qui di seguito delinea fa dunque riferimento alla situazione conservatasi fino alla metà circa del Ventesimo secolo, quale è ricostruibile da un lato attraverso le testimonianze del passato e in particolare grazie alle ricerche effettuate negli anni Trenta da studiosi come Bruno Nice e Alessandro Cucagna¹, dall'altro attraverso rilevazioni dirette. Natu-

1 B. NICE, *La casa rurale nella Venezia Giulia*, Bologna 1940; A. CUCAGNA, *La casa rurale nel Carso di Parenzo (Istria occidentale)*, Trieste 1953.



Istria: Casa colonica a Sbandati (da C. Yriarte, Trieste e l'Istria, Milano 1875, p. 72).

ralmente oggi, come in altri settori della cultura materiale, si hanno più rare conservazioni e sopravvivenze e più frequenti trasformazioni e abbandoni. Ad esempio, mentre molti vecchi pozzi-cisterna sono tuttora in funzione e la loro acqua spesso è considerata migliore di quella dell'acquedotto, gli antichi focolari bassi non sono più in uso nemmeno nei villaggi più poveri (se non in qualche edificio declassato a deposito, per cuocere il pastone per gli animali). E' perciò necessario ricercare gli aspetti più conservativi e identificare attraverso le modifiche più o meno recenti le strutture originarie.

La secolare contrapposizione tra popolamento urbano e popolamento rurale, tra città e campagna, riflette la composizione etnico-linguistica dell'Istria quale si era configurata nel Cinque-Seicento a seguito della politica di ripopolamento promossa dalla Repubblica di Venezia e dagli Asburgo, e si era mantenuta sostanzialmente invariata fino alla Seconda guerra mondiale. Le cittadine e le borgate maggiori, sia sul mare che verso l'interno, presentano un aspetto di impronta veneta, con calli e piazzette, sottoportici e logge. La loro posizione di regola fu determinata da ragioni di difesa. In contrasto con questi insediamenti accentrati, si hanno inse-

diamenti di tipo sparso e case isolate. In generale si può riconoscere che il primo gruppo include centri già con popolazione quasi totalmente o prevalentemente italiana, il secondo in larga maggioranza località con popolazione croata e slovena. L'influsso veneto ha spesso fortemente permeato anche gli insediamenti slavi, condizionandone in moltissimi casi sia le forme dell'architettura che la struttura complessiva. Se i villaggi minori e gli insediamenti sparsi riflettono una realtà spiccatamente rurale, d'altro canto anche nelle cittadine maggiori prevalentemente italiane vivevano molti agricoltori che coltivavano le campagne circostanti, compiendo quotidianamente lunghi tragitti per recarsi al lavoro. La forza delle tradizioni storico-culturali, derivate sia da antiche necessità di difesa che dalla consuetudine di partecipare alla vita sociale dei centri urbani, ha mantenuto ancora in questo secolo nei centri italiani questi "contadini di città". A Capodistria (Koper) l'agricoltore che abitava in città era definito *paulàn* (dal latino "pabulum"), quello che abitava nella casa o fattoria (*cortivo*) di campagna *cortivàn*, mentre il termine *contadin* designava soltanto l'agricoltore dei villaggi sloveni dell'interno. In tutte le cittadine della

costa, accanto alle attività legate al mare, una notevole parte della popolazione svolgeva lavori agricoli: secondo il catasto agrario del 1929 a Isola (Izola) e a Pirano (Piran) le famiglie di agricoltori cittadini costituivano ancora rispettivamente il 28 e il 33 per cento degli abitanti. Più nell'interno anche centri superiori ai duemila abitanti come Buie (Buje) e Valle (Bale) e una cittadina di oltre cinquemila abitanti come Dignano (Vodnjan) erano essenzialmente rurali, grosse borgate di agricoltori, con poche famiglie della piccola nobiltà o della borghesia agraria².

Secondo i dati del 1936 nella provincia di Pola (Pula) il 38 per cento circa della popolazione viveva in case sparse. Della popolazione accentrata, che costituiva il 62 per cento circa del totale, più della metà abitava nei centri superiori a 1000 abitanti. Ancora fino alla Seconda guerra mondiale questo poteva essere considerato il limite discriminante, al di sopra del quale un centro acquistava carattere urbano. La consuetudine in realtà faceva designare come cittadina (o "paese") e non villaggio ("villa") anche alcuni centri di scarsissima consistenza demografica, ma importanti storicamente e come centri amministrativi, ad esempio Grisignana (Grožnjan), Portole (Oprtalj), Pinguente (Buzet), Sanvincenti (Svetvinčenat), Barbana (Barban), la cui popolazione (escluse le frazioni e le case sparse) nella prima metà del Novecento era compresa fra i trecento e i cinquecento abitanti. Al contrario qualche località che pure superava i mille abitanti, come ad esempio Marzana (Marčana) e Medolino (Medulin), veniva tuttavia considerata villaggio. Secondo i censimenti dal 1921 al 1945 in tutta la penisola istriana i centri con popolazione superiore ai duemila abitanti erano soltanto dodici. Pola, con una punta massima di circa 36000 abitanti, poteva considerarsi l'unica vera città. Capodistria, Isola, Pirano, Rovigno (Rovinj) e Dignano contavano fra i cinquemila e i diecimila abitanti, Muggia (Milje), Buie, Abbazia (Opatija), Pisino (Pazin), Parenzo (Poreč) e Valle fra i duemila e i cinquemila.³

Tipi di insediamenti

In questo quadro delle sedi umane in Istria, oggi profondamente mutato, si possono riconoscere tre gruppi principali, ciascuno con alcuni sottogruppi⁴:

1. Insediamenti accentrati.
 - A. Centri della costa occidentale su promontori o isolotti.
 - B. Centri della costa liburnica su pendii terrazzati.
 - C. Centri in posizione elevata in cima a colline.
 - D. Centri in posizione elevata sul ciglione carsico o a mezza costa.
 - E. Centri in posizione pianeggiante lungo la strada o presso un crocicchio.
2. Insediamenti estesi o comunque senza centro riconoscibile.
 - A. Località derivate da nuclei familiari.
 - B. Località a case distanziate separate da campi coltivati.
 - C. Località sui fianchi dei rilievi con case disposte in fila longitudinale.
3. Insediamenti isolati.
 - A. Gruppi di casali o fattorie (*stanzia / stancija, cortivo / korta*).
 - B. Case isolate.

Il nucleo originario delle cittadine della costa occidentale è sorto su penisole o promontori - è il caso di Pirano, Umago (Umag), Cittanova (Novigrad), Parenzo - oppure su isolotti poi uniti artificialmente alla terraferma - è il caso di Capodistria, Isola, Rovigno - facilmente difendibili dal lato di terra con cinte di mura. Pola invece è inserita in una profonda baia, che ha determinato la sua importante funzione dal punto di vista strategico. Si tratta di centri la cui origine è di epoca romana o alto medievale. Soltanto dal Settecento e in maggior misura nell'Ottocento queste località si espansero, con l'abbattimento parziale o totale delle mura. Dato il poco spazio disponibile nel nucleo storico, le case sono in genere a due o più piani, strettamente

2 Cfr. E. BONETTI, *Rapporti tra popolamento urbano e popolamento rurale in Istria*, in "La porta orientale" XVIII (1949), pp. 109-117; E. BONETTI - C. SCHIFFRER, *Popolamento urbano e popolamento rurale in Istria*, in "Rivista geografica italiana" LVII (1959), 3, pp. 129-144.

3 *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*. III. Venezia Giulia, Roma 1926, pp. 27-38 e 56-68; VII *Censimento generale della popolazione 21 aprile 1931*, vol. II, Roma 1933, pp. 645-678; VII *Censimento generale della popolazione 21 aprile 1936*, vol. II, Roma 1937 pp. 31-35; *Cadastre national de l'Istrie, d'après le Recensement du 1 er Octobre 1945*, Sušak 1946.

4 Cfr. N. KREBS, *Die Halbinsel Istrien. Landeskundliche studie*, Leipzig 1907, pp. 160-162; N. KREBS, *Tipi di sedi umane nella campagna istriana*, in "Pagine istriane" VI (1908), pp. 154-158; G. GRAVISI *Città e Castelli, Ville e Corti nella toponomastica istriana*, in "Bollettino della Società geografica italiana" VI s. IV (1927), pp. 671-676; G. DEPOLI, *La provincia del Carnaro. Saggio geografico*, Fiume 1928; G. CUMIN, *Guida della Carsia Giulia*, Trieste 1929, pp. 121-144; L. GORLATO, *Note sugli insediamenti umani nella penisola istriana*, in "Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria" n.s. XV (1967), pp. 35-81; L. LAGO, *I "katuni" della penisola istriana*, in "Rivista geografica italiana" LXXXVI (1969), 2, pp. 169-180.

addossate l'una all'altra, irregolarmente distribuite, separate da strette viuzze, simili a calli veneziane, spesso lastricate a schiena di testuggine, in diversi casi (soprattutto Pirano e Rovigno) con varia e notevole pendenza. Qualche piazzetta ricorda i campielli veneziani, mentre l'arteria principale sbocca nella piazza centrale. Parenzo conserva ancora i caratteri della primitiva pianta romana, con le due vie principali in croce e le altre vie che seguono la traccia dei decumani e dei cardini minori. Diverso è il caso dei centri della costa nord-orientale (Liburnia / Liburnija), come Abbazia e Laurana (Lovran), disposti a pendio terrazzato, data l'altezza della costa. Le case sono disposte in più file quasi parallele e sovrapposte.

Verso l'interno si incontrano numerosi centri costruiti in posizione elevata, in cima a colline da cui dominano il circondario. Molte località sorgono dove già nella preistoria esistevano i castellieri dell'età del bronzo, altre nacquero come borghi fortificati in epoca medievale, o anche più tarda, giacché ancora nel Seicento si rinnovarono condizioni di scarsa sicurezza, quando avvennero le ultime scorrerie degli Usocchi, provenienti dal litorale croato. I maggiori centri apicali o di cocuzzolo di questo tipo, come Buie, Montona (Motovun), Pinguente e Albona (Labin), erano anch'essi abitati da popolazione quasi totalmente o a larga maggioranza italiana. Tutti questi centri interni, che sorgono in genere intorno ai trecento metri di altezza, solo in anni recenti hanno iniziato ad estendersi gradualmente verso la parte meno ripida del pendio o ad allungarsi sui lati della strada sottostante. Le case, talvolta ancora racchiuse entro la cinta di antiche mura, sono di norma orientate verso sud o sud-est e si innalzano quasi a gradini, per meglio ricevere il sole senza privarne i vicini. Altri abitati in posizione elevata sorgono sull'orlo del ciglione carsico, sui ripiani esposti a mezzogiorno, come Colmo (Hum), Gallignana (Gračišće) e Pedena (Pićan), oppure a mezza costa come Corte d'Isola (Korte), Draguccio (Draguč) e Bogliuno (Boljun).

Soprattutto nella parte meridionale e occidentale vi sono borghi e villaggi accentrati in aree più pianeggianti, raccolti attorno alla chiesa o alla piazza principale. Si tratta di insediamenti che denotano caratteri norditalici e rivelano l'intervento organizzatore del governo veneziano. Alcune di queste località, come Sanvincenti, Valle e Dignano, presentano caratteri spiccatamente urbani, pur essendo state abitate fino ad anni recenti in grande maggioranza da agricoltori. In parte si possono classificare come centri di strada, sorti lungo una direttrice viaria importante, come Mompaderno (Baderna), Valle e Barbana, in parte come centri di crocchio, sorti all'incrocio di due o più strade, come Gimino (Žminj), Canfanaro (Kanfanar) e Sanvincenti. Molti hanno forma allungata, con le case disposte soprattutto lungo l'arteria principale, che spesso si allarga

dando luogo ad una piazza dove sorge la chiesa. Una fordoma particolare a Y ha Dignano, con la piazza del Duomo situata nel punto di incontro delle tre aste, dove sorgeva il nucleo più antico, chiuso da mura con tre porte.



*An Istrian Farm-house (da F. Hamilton Jackson, *The Shores of the Adriatic*, London 1908, p. 133).*

Gran parte del territorio istriano (soprattutto l'Istria centrale e la Liburnia) è coperta da numerosi piccoli e piccolissimi insediamenti, che generalmente non hanno piazza né chiesa, abitati in modo pressoché esclusivo da croati. Si tratta di villaggi che fino alla Seconda guerra mondiale contavano cento o duecento abitanti circa e di casali in cui si raccoglievano alcune famiglie per un totale di qualche diecina di persone. In molti casi i nomi di queste località derivano da quelli delle famiglie originarie. Così gli abitanti di Rudani presso Gimino (Žminj) portano in maggioranza il cognome Rudan (Rudani) e quelli di Lazarici presso Fianona (Plomin) il cognome Lazaric. In parte questi insediamenti risalgono alla colonizzazione avvenuta tra la metà del Quattrocento e la metà del Seicento, con il trasferimento dai Balcani di interi gruppi familiari. Altri piccoli villaggi e casali derivano da una seconda colonizzazione agricola, di tipo interno, che iniziata alla fine del Seicento, ebbe il maggior impulso nel Settecento e continuò ancora per gran parte dell'Ottocento. Data la crescente sicurezza delle campagne e il bisogno di nuove terre per l'aumento della popolazione, altre zone fino ad allora incolte e disabitate si copirono di minuscoli insediamenti.

Anche alcune località di maggiori dimensioni hanno mantenuto il carattere di insediamento sparso, con case notevolmente distanziate tra loro e separate da campi coltivati, senza un nucleo centrale riconoscibile. Pisino

(Pazin) è un esempio di centro allungato di tipo misto, in cui il confine tra la città e la campagna non era facilmente delineabile. Infatti, intorno alla fortezza, roccaforte del Margraviato dell'Istria, si sviluppò un centro abitato non protetto da mura, tanto da confondersi con la campagna circostante.

Nella montuosa Cicceria (Čičarija), dove non sono mai esistite case sparse, i villaggi presentano una collocazione e una struttura analoga a quella degli insediamenti della regione dinarica. Sono posti sui fianchi soleggiati dei rilievi, lungo il margine dei campi carsici. Per sfruttare le sorgenti sono costruiti in genere sui pendii nord-orientali, vicino al limite delle formazioni rocciose. La ristrettezza dello spazio ha imposto una forma a scaglioni, con le case disposte in fila longitudinale. Altri vilaggi sono costruiti nelle conche, in prossimità dei magri terreni coltivati. Nella zona boscosa avevano da quattrocento ad trecento a seicento. Oggi in gran parte sono quasi disabitati.

Lungo tutta la fascia occidentale a sud del fiume Dragogna (Dragonja) vi sono fattorie isolate dette stanzie *stānzia / stancija*, spesso formate da diverse abitazioni e rustici variamente raggruppati⁵. Soltanto questa parte d'Istria, per le più favorevoli condizioni ambientali, attirò capitali di provenienza esterna nell'agricoltura. I proprietari nella maggior parte dei casi erano infatti di origine veneta o friulana. Le stanzie maggiori derivano dall'insediamento di coloni che lavoravano i grandi latifondi ed erano abitate da più famiglie. Variano moltissimo per numero, dimensioni e disposizione degli edifici che le compongono. Oltre che dalla casa padronale, risultano composte dalle case per i coloni, da un ricovero per i pastori transumanti, da uno o più rustici (stalla, porcile, pollaio). Le costruzioni possono essere allineate o disposte in modo da racchiudere una corte quadrangolare. Nell'agro capodistriano più case coloniche, con stalle separate, disposte intorno ad uno spazio chiuso, danno luogo ad insediamenti rurali detti cortivi *cortivo, corte / korta*. In tutta la zona costiera settentrionale, da Muggia ad Umago, fra una cittadina e l'altra si ha un insediamento

a case isolate, oggi notevolmente infittitosi, di origine relativamente recente, avviato soprattutto a partire dagli inizi dell'Ottocento.

Tipi di abitazioni

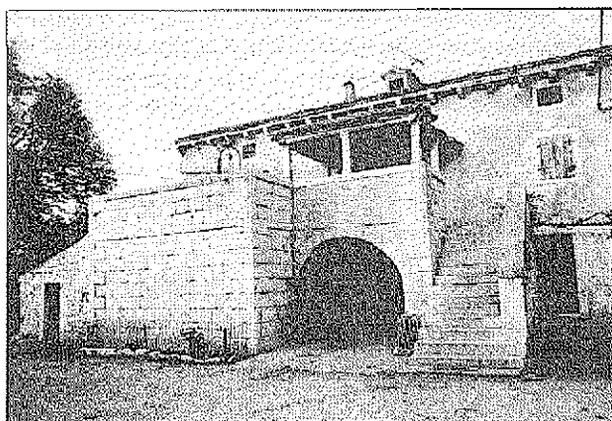
Nell'architettura tradizionale istriana le case hanno tutte la struttura interamente in pietra non squadrata, spesso a vista senza intonaco. Il tetto è quasi sempre a due spioventi poco inclinati, la copertura in tegole o in scandole di pietra. Sono riconoscibili alcuni tipi principali, tutti di carattere sud-europeo, che strutturalmente si possono classificare in due gruppi, a seconda se l'abitazione è il rustico, cioè gli ambienti adibiti a cantina *cānova / konoba* e a deposito degli attrezzi, sono affiancati, oppure se l'abitazione è sovrapposta al rustico. Nel primo caso la cucina con il focolare *fogolèr, fugul(i)èr / ognjišće, ognjišće* è al pianterreno, nel secondo caso al piano superiore. Si possono dunque distinguere due gruppi principali di abitazioni, ciascuno con alcuni sottogruppi⁶:

1. Abitazioni con cucina al primo piano.
 - A. Casa con scala esterna in pietra e terrazzino coperto o scoperto (*balidòr / baladur*).
 - B. Casa dei centri maggiori con scala interna in legno.
 - C. Casa delle saline *salaro*.
2. Abitazioni con cucina al pianoterra.
 - A. Casa recente.
 - B. Casa con vano del focolare sporgente rettangolare (*cantòn del fogo / kavada*).
 - C. Casa con vano del focolare sporgente semi-circolare (*tornica*).
 - D. Casa con ballatoio in legno al primo piano (*balidòr / baladur*).

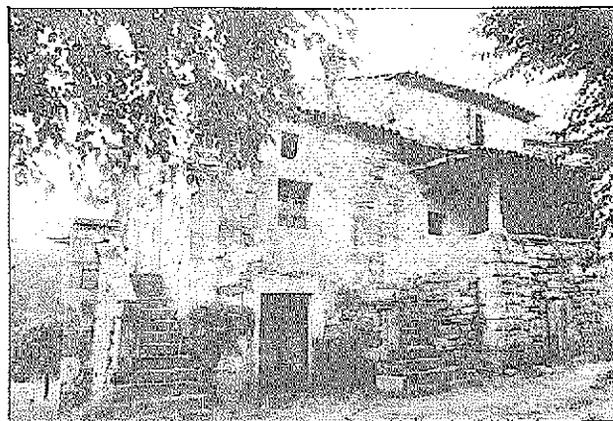
A questi tipi principali, tuttora relativamente frequenti, ne vanno aggiunti due molto più rari (verosimilmente anche in passato) e marginali, indicabili come 1 d, e rispettivamente 2 e, ai quali accennerò più oltre, nonché qualche esemplare residuale di casa monocellulare.

5 B. NICE, *op. cit.*, pp. 85-87 e 90; A. CUCAGNA, *op. cit.*, pp. 22-23.

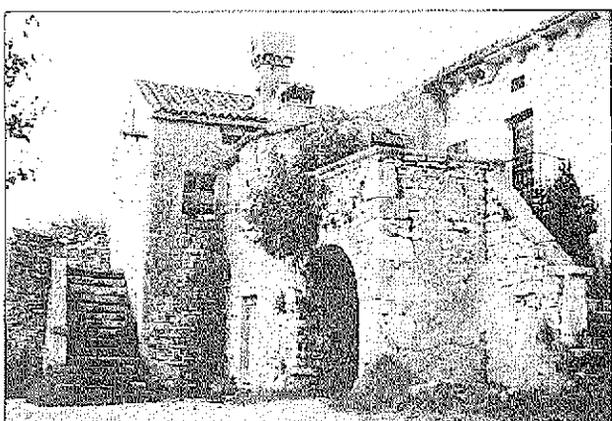
6 Cfr. R. BATTAGLIA, *Ricerche paleontologiche e folkloristiche sulla casa istriana primitiva*, in "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria" XXXVIII (1926), 2, pp. 33-79; B. NICE, *op. cit.*, pp. 3-12 e 69-137; R. BATTAGLIA, *Dialetti e dimore ai confini orientali d'Italia*, in "Rivista geografica italiana" LIII (1946), 1-3, pp. 1-9; A. CUCAGNA, *op. cit.*, pp. 3-13; A. FREUNDENREICH, *Kuće sa širokim zabatnim zidovima u narodnom graditeljstvu*, in "Zbornik za narodni život i običaje južnih Slavena" XL (1962), pp. 117-127; A. FREUNDENREICH, *O istarskoj narodnoj kući*, in *Rad XVII Kongresa Saveza udruženja folklorista Jugoslavije - Poreč 1970*, Zagreb 1972, pp. 37-40; T. STEPINAC-FABIJANIĆ, *Način i kultura stanovanja u Istri, na Krasu i sjevernojadranskim otocima: povijesni pregled arhitektonskog razvoja*, in "Problemi sjevernog Jadrana" V (1985), pp. 197-229; G. IEZ RUGLIANO, *L'insediamento e la casa rurale nel Comune di Muggia: ricerca etnografica*, in "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria" n.s. XXXV (1987), pp. 229-259; M. RAVNIK, *Vprašanja o istrskem stavbarstvu*, in "Traditionen", XVII (1988), pp. 121-134; T. STEPINAC-FABIJANIĆ, *Paleoetnološka istraživanja kamenih poljskih kućica okruglog tlocrta u Istri*, in "Problemi sjevernog Jadrana", VI (1988), pp. 109-132; Z. CIGLIĆ, *Kamniti svet - Il mondo della pietra*, Koper - Capodistria 1993, pp. 12-55.



1. Tipo 1 A: Marassi (Marasi) presso S. Lorenzo del Pasenatico (Lovreč). Tutte le foto sono dell'autore.



3. Tipo 1 A: Rimniacco (Rimnjak) presso Draguccio (Draguč).



2. Tipo 1 A: Raichi (Rajki) presso Barbana (Barban).



4. Tipo 1 A: Zaici (Zajci) presso Pedena (Pićan).

Secondo la classificazione del Nice, il tipo 1 A è detto *istriano antico*. Cucagna preferisce usare la denominazione *casa col balidòr*. Sempre secondo il Nice, il tipo 1 B è detto *istriano dei centri*, il tipo 1 C è citato ma non è trattato in quanto a rigore non è dimora rurale; il tipo 2 A è detto *istriano recente*, il tipo 2 B è detto *capodistriano*, il tipo 2 D è detto *carsico*. Il tipo 2 C non è considerato⁷. A buon titolo potrebbe definirsi come tipo *liburnico* (Nice impiega invece questa definizione per il tipo 1 d). Il tipo *castelnuovano*, registrato dal Nice a est di Castelnuovo (Podgrad), esce dai confini geografici dell'Istria e ha carattere medio-europeo, con tetto a quattro spioventi. Non ho considerato i ricoveri temporanei (*casete o casite / kažete, kažuni, hiske*), né le costruzioni accessorie (stalle, tettoie).

Le abitazioni più antiche e più tipiche dei centri istriani sono riconoscibili dalla collocazione della cucina al primo piano. Sono caratterizzate da un elemento esterno detto *balidòr / baladu*⁸. Con questo termine si intende una scala in pietra protetta da un parapetto, che introduce al piano superiore e spesso si conclude in una specie di terrazzino talvolta coperto da una loggetta. Solo nelle costruzioni più accurate il *balidòr* è interamente in pietra squadrata, nella maggior parte dei casi la pietra squadrata è usata solo per i gradini, per la parte superiore dei parapetti e per gli spigoli. Anche in alcune delle cittadine maggiori (per esempio a Pirano, a Parenzo, a Valle, a Dignano) si sono conservate singole case con il *balidòr*, generalmente nella sua forma più semplice di scala esterna parallela alla facciata, senza ter-

7 La casa di questo tipo è descritta in G. DEPOLI, *op. cit.*, pp. 242-243. Nice probabilmente non la vide direttamente. Va detto che, almeno oggi, la casa con tornica si può incontrare soltanto in piccoli e piccolissimi villaggi della Liburnia lontani dalle strade principali, e in posizioni spesso raggiungibili con difficoltà.

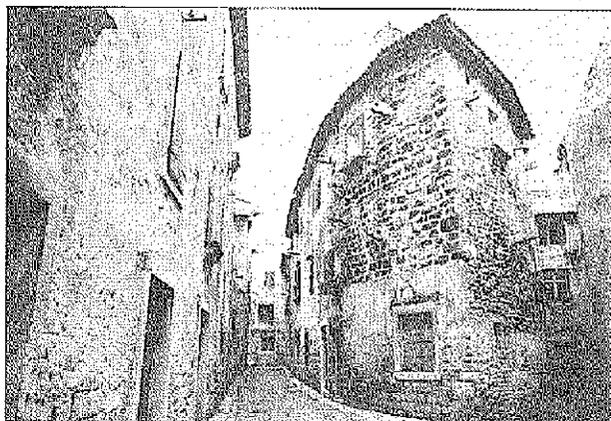
8 Sulla casa con il *balidòr* si veda anche V. BRATULIĆ, *Rovinjsko selo. Monografija jednog istarskog sela*, Zagreb 1959, pp. 51-61.

razzino e loggetta. La casa istriana antica con il *balidòr* si incontra ancora in quasi tutta la penisola (anche se più raramente nella parte nord-orientale), sia nei villaggi che come fattoria isolata, e fino alla metà dell'Ottocento doveva rappresentare il tipo principale e più diffuso. Ne sopravvivono numerosi esemplari, ma non molti sono in buone condizioni di conservazione e hanno potuto evitare trasformazioni e riadattamenti che ne hanno stravolto la fisionomia originaria. La casa con il *balidòr* può essere di varia dimensione, più comunemente è ad un piano, ma può anche averne due (in questo caso il primo e il secondo piano sono collegati da una scala interna di legno), con o senza solaio. Al pianoterra sono la cantina e i depositi, in diversi casi anche la stalla per i bovini (in altri casi era stata costruita una stalla separata), i locali di abitazione sono al piano o ai piani superiori. Si riconoscono spesso diverse ali, costruite in epoche successive. Non è infrequente l'allineamento di due o più *balidori* sulla medesima facciata o l'accostamento, lineare o ad angolo, di più case, ciascuna con il proprio *balidòr*. La scalinata di pietra può essere parallela o perpendicolare alla facciata o anche a forma di L, avendo cioè i gradini inferiori perpendicolari e gli ultimi paralleli. In qualche raro caso corre parallelamente ad uno dei muri laterali. Spesso la scala si conclude con un vero e proprio terrazzino quadrato o rettangolare, anch'esso munito di un parapetto in pietra. In alcuni casi la scalinata è accostata ad un grande corpo sporgente che contiene la cisterna, sopraelevata sul terreno, e sopra il quale sta la vera del pozzo. Più spesso la cisterna con la vera del pozzo, anche quando non è interrata, o non si trova sul lato posteriore della casa, è piuttosto affiancata al complesso formato dalla scala e dal terrazzino⁹. Sotto il terrazzino frequentemente si apre un arco a tutto sesto *volto / volta*, più o meno grande e profondo, che immette nella cantina e, nelle costruzioni maggiori, può dare riparo ai carri. L'arco è normalmente parallelo alla facciata, ma in qualche raro caso si apre lateralmente. Eccezionalmente si hanno grandi *balidori* con due e anche tre *volti*. Al posto dell'arco si può avere più semplicemente una porta rettangolare. Infine il *balidòr* può anche non presentare alcuna apertura e sporgere pieno e tozzo dalla facciata. Il terrazzino in parecchi casi è coperto da una loggetta, formata da due o tre sfanciati pilastri in pietra bianca (ma possono essere fino a cinque, oppure uno solo), che reggono un tettuccio a uno o a tre spioventi. La loggetta non è un elemento strutturale e certamente in diverse costruzioni

è andata perduta. La sua presenza tuttavia costituisce, soprattutto nelle case di maggiori dimensioni, un'importante componente decorativa, che aggiunge eleganza e movimento alla facciata. Particolarmente nella zona di Parenzo, in alcune abitazioni padronali o comunque di contadini facoltosi, il *balidòr* diviene una vera e propria terrazza di grandi dimensioni, addossata ad un lato della casa e coperta da un tetto a tre spioventi sorretto anche da sei o sette pilastri.



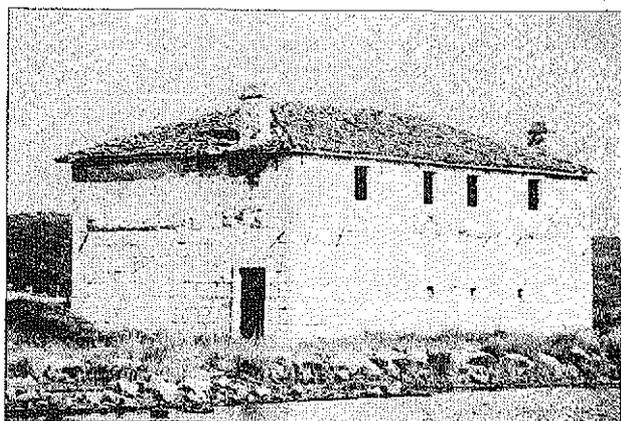
5. Tipo 1 B: Valle (Bale).



6. Tipo 1 B: Dignano (Vodnjan).

9 Secondo Nice, *op. cit.*, pp. 128-129, che chiama loggette i terrazzini sui quali si conclude la scala esterna di pietra, "queste loggette aperte, che tuttavia i contadini chiamano *baladur*, sono una derivazione delle cisterne addossate alle facciate delle case. Il tetto della cisterna offriva uno spazio che gli antichi resero praticabile cingendolo d'un parapetto. Ebbe così origine la caratteristica forma con l'arco sottoposto, dal quale si accede alla cantina. Oggi anche se la cisterna manca, la loggetta ne mantiene le caratteristiche esterne". L'ipotesi del Nice non mi sembra condivisibile. L'arco del resto non può mai aprirsi nel corpo della cisterna, ma soltanto di fianco ad essa.

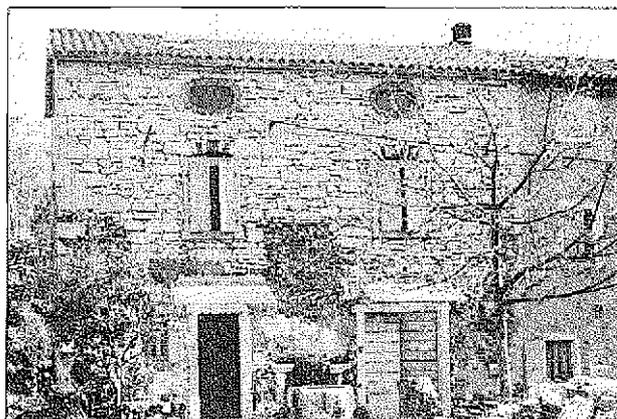
Più spesso nei centri maggiori, pur mantenendo la cucina al piano superiore, venne adottata la scala interna in legno. Alla maggiore praticità, la scala interna unisce un risparmio di spazio esterno negli angusti nuclei storici, dove le case si stringono l'una all'altra. Qui le abitazioni, pur di aspetto cittadino, generalmente a due piani per sfruttare lo spazio in senso verticale, avevano il piano terreno adibito a deposito degli attrezzi e dei prodotti dell'agricoltura (e della pesca), mentre i due piani superiori erano riservati all'abitazione. Nelle cittadine prettamente rurali dell'interno, come Buie, Montona, Sanvincenti, Valle, Dignano, data la distanza dei campi dal centro urbano, il pianoterra era adibito non solo a cantina ma anche a stalla per gli asini, indispensabili mezzi di trasporto. Spesso in queste case non vi è praticamente atrio e la scala interna in legno, stretta e molto ripida, si diparte immediatamente dall'uscio che dà sulla via¹⁰.



7. Tipo 1 C: Sicciole (Sečovlje).

Di un tipo di abitazione temporanea *salaro*, proprio dei salinai della zona di Pirano, che vi si trasferivano da aprile a settembre, appartenente anch'esso al gruppo con cucina e camere sovrapposte ai depositi, sono rimasti, soprattutto a Sicciole (Sečovlje), numerosi esemplari non più usati, diroccati e consunti dall'aria salmastra. Alcuni *salari* più antichi avevano la scala esterna in pietra, ma in genere negli edifici rimasti il pianoterra, che aveva la funzione di magazzino per il sale e per gli attrezzi, è collegato al primo piano, dove

erano la cucina e una o due camere da letto, mediante una scala interna in legno. I muri esterni erano intonacati ma non dipinti, perché lo strato di colore sarebbe stato presto attaccato dall'intensa salinità dell'aria, il tetto era in tegole. In genere il lato più lungo è allineato con l'argine che separa il canale dai bacini di evaporazione. I magazzini hanno due porte: una che si apre verso i campi saliferi, l'altra verso il canale. Il sale raccolto veniva portato nel magazzino, per essere poi caricato attraverso la seconda porta direttamente nelle imbarcazioni che attraccavano lungo il canale¹¹.



8. Tipo 2 A: Castellier (Kaštelir).

Al gruppo con abitazione e rustico affiancati e non sovrapposti e cucina al pianterreno appartiene un tipo di casa relativamente recente, diffusosi nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento in tutta la penisola, nel quale al pianterreno sono la cucina ed un locale usato come deposito e al piano superiore, a cui si accede con una scala interna, le camere. La cucina è lastricata, le camere hanno il pavimento in legno. Il sottotetto è adibito a solaio, il tetto è di tegole, i muri esterni in pietra sono normalmente senza intonaco. La stalla è solitamente giustapposta all'abitazione o separata. Questo tipo di abitazione si incontra ovunque, nei centri maggiori come nei più piccoli villaggi.

Oltre al tipo recente, al gruppo di abitazioni con cucina al pianoterra appartengono alcuni tipi circoscritti ad aree specifiche. Nella zona nord-occidentale e presso la costa della Liburnia si incontrano abitazioni

10 Sull'architettura tradizionale delle cittadine maggiori si veda anche G. CAPRIN, *Istria nobilissima*, Trieste 1907, pp. 241-248, 280-282 (I vol.), 44-46, 237-240 (II vol.); M. FERRARI - A. BOCCHINA ANTONIAZZO, *Case gotico veneziane in Istria*, Trieste 1955.

11 G. CUMIN, Le saline istriane, in "Bollettino della Società geografica italiana" VII s. II (1937), n. 5-6, pp. 378-381; M. RAVNIK, *Nepremična etnološka dediščina Sečoveljskih solin - Il patrimonio etnologico delle saline di Sicciole*, in Z. ŽAGAR (a cura di), *Sečoveljske soline včeraj, danes, jutri - Le saline di Sicciole ieri, oggi, domani*, Piran - Pirano 1988, pp. 15-20; E. BENČIĆ-MOHAR, *Obnova solinske hiše - Il restauro del "salario"*, in Z. ŽAGAR (a cura di), *Muzej solinarstva - Museo delle saline*, Piran - Pirano 1991, pp. 16-23.

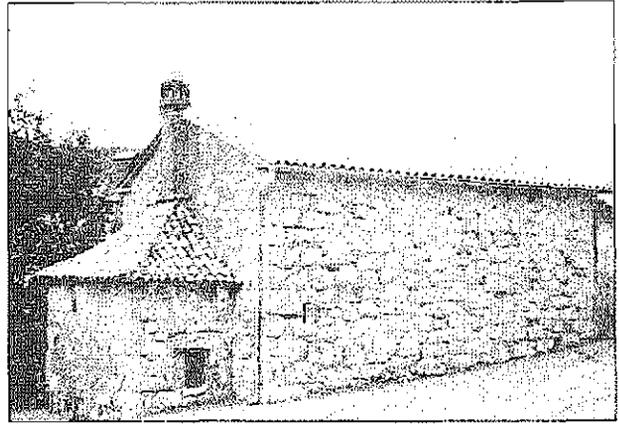
nelle quali il focolare è posto in un vano aggettante ben evidente anche all'esterno e il cui tetto serve da cappa del camino. Nelle campagne dei dintorni di Capodistria e di Pirano, ma anche più verso l'interno, il focolare sporgente, detto semplicemente *fogolèr / ognjišče*, ma più specificamente *cantòn del fogo / kavada*, ha generalmente forma rettangolare (più raramente anche semicircolare). Nei piccoli villaggi sulle pendici della costa liburnica, dove è detto *tornica*, è invece sempre semicircolare, simile ad un abside. Il focolare sporgente nasce evidentemente come misura di sicurezza contro gli incendi, particolarmente in abitazioni un tempo con copertura in paglia.

La casa con focolare sporgente rettangolare, collegabile al tipo della pianura friulana, ha un'area di diffusione che va da Muggia fino a Umago, spingendosi notevolmente anche verso l'interno. In questo tipo di abitazione generalmente al pianterreno vi sono un minuscolo atrio, la cucina e una stanza deposito attrezzi. Una scala interna porta alle camere del piano superiore. Se vi è solaio, normalmente era adibito a granaio. Il vano del focolare non è sempre così pronunciato, talvolta risulta appena accennato all'esterno, quasi con funzione decorativa. Può essere collocato sul muro laterale oppure sulla facciata. Il camino può innalzarsi staccato dalla casa, o correre lungo la parete esterna. Focolari sporgenti si incontrano ancora poco più a sud verso l'interno, nella zona di Grisignana e Portole, anche in case con il *balidòr* e in tale caso sono più alti, essendo la cucina al piano superiore.

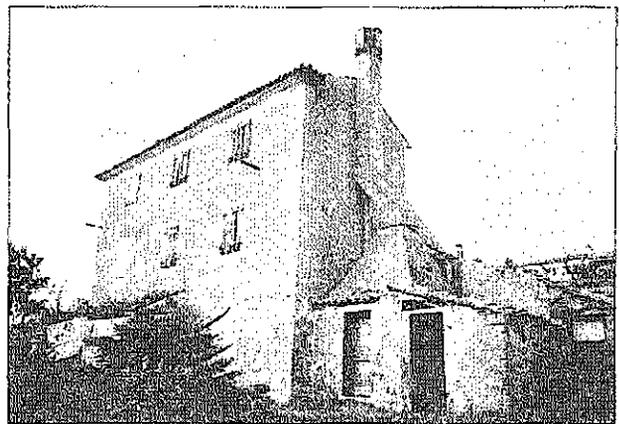
La casa con *tornica*, propria dei piccoli e piccolissimi insediamenti sui pendii del retroterra liburnico, comunemente è bassa, soltanto a piano terreno, più raramente ad un piano. Di solito l'ingresso è nel mezzo della facciata e dà su un corridoio da cui lateralmente si accede alle camere. La cucina sta per lo più all'estremità del corridoio, di fronte all'ingresso, in un vano sporgente semicircolare da cui si innalza il camino. Frequentemente, essendo la casa collocata su terreni in forte pendenza, la facciata è rivolta in direzione del mare, mentre la *tornica* dà verso il monte ed è parzialmente incassata e nascosta dal pendio. Più rara è la collocazione sul fianco laterale.

Infine al gruppo con cucina al piano terreno appartiene un tipo di abitazione che si incontra soltanto nella fascia nord-orientale della penisola e che è diffuso invece in tutta l'area carsica slovena a est di Trieste e di Gorizia. Presente verso sud fino a Lanischie (Lanišče), questa casa è caratterizzata dalla presenza al primo piano di un ballatoio di legno *baladur*. Al pianoterra sono la cucina, in cui si entra direttamente, il deposito e la cantina. Lungo tutta la facciata del piano superiore, dove sono le camere da letto, corre il ballatoio, che ha il parapetto formato da assi di legno ed è coperto da un tettuccio sporgente dalla facciata, al livello del pavi-

mento del solaio. Vi si accede generalmente mediante una scala esterna in pietra. In diversi casi l'accesso alle camere del piano superiore, e da qui al ballatoio (talvolta di dimensioni così ridotte da prendere piuttosto l'aspetto di un balcone), avviene invece attraverso una scala interna.



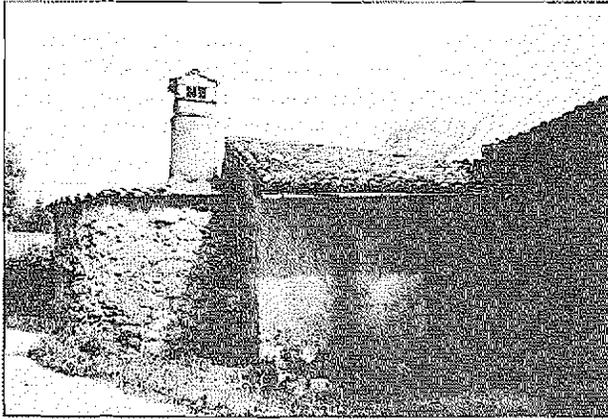
9. Tipo 2 B: Valmorasa (Movraž).



10. Tipo 2 B: Strugnano (Strunjan).



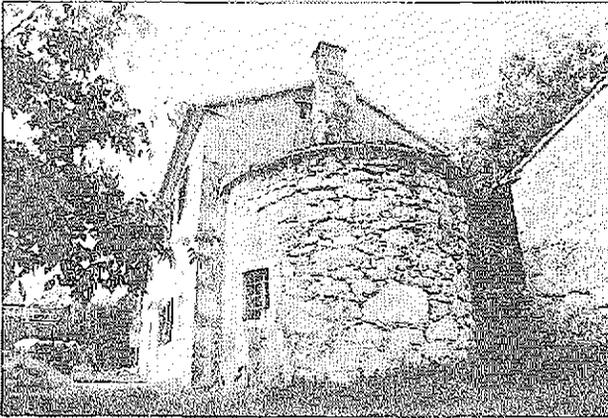
11. Tipo 2 B: Poropati (Poropati) presso Piemonte (Završje).



12. Tipo 2 C: Andretti (Andretiči) presso Apriano (Veprinac).



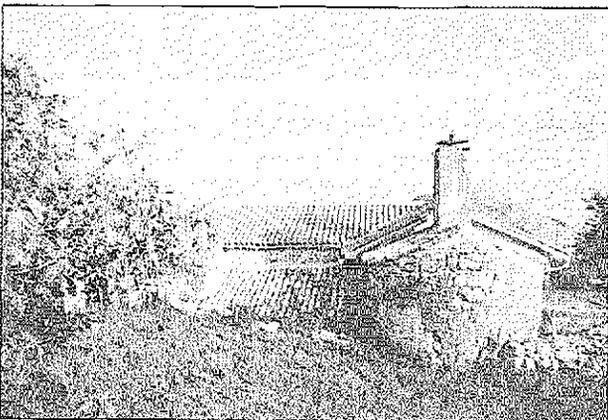
15. Tipo 2 D: Popetra (Popetre) presso Maresego (Marezige).



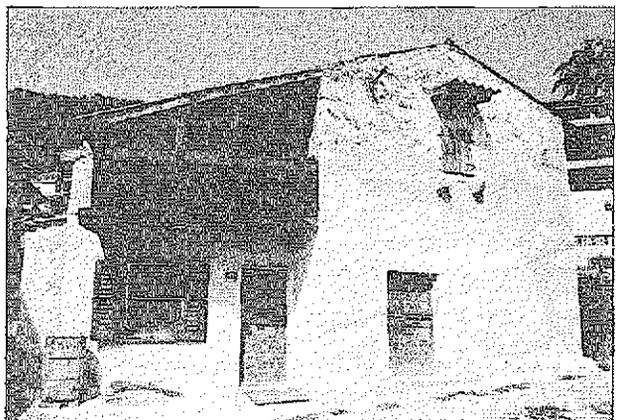
13. Tipo 2 C: Stepza (Štepca) presso Bersezio (Brsec).



16. Tipo 2 D: Lanischie (Lanišće).



14. Tipo 2 C: Cucelli (Kučeli) presso Mattuglie (Matulji).

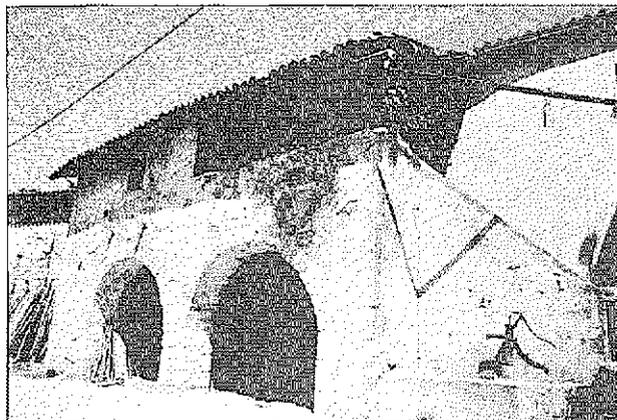


17. Tipo 2 D: Acquaviva dei Vena (Rakitovec).

Dei due tipi a limitata presenza, che non ho incluso nella classificazione per gruppi principali, entrambi localizzati nella fascia più orientale della penisola istriana, il primo (1 d) corrisponde a quello che Nice denomina *liburnico*, l'altro (2 e) è anche descritto dal

Nice, ma non considerato come tipo a sé, bensì come variante del tipo *carsico*. Nel tipo 1 d una scala parzialmente coperta immette in una loggetta sormontata dal prolungamento del tetto, supportato da colonnine di pietra o di legno. La loggia poggia su due archi a tutto

sesto, che formano un portico dal quale si accede agli ambienti del pianoterra¹². Il tipo 2 e, a un piano o a solo pianterreno, presenta un ingresso con due archi senza porte, che immette in un atrio da cui si accede da un lato alle camere, dall'altro alla cucina¹³.



18. Tipo 1 d: Bernobici (Brnobici), presso Colmo (Hum).

Probabilmente ancora fino all'ultima guerra, in singoli casi erano ancora abitati alcuni esemplari di primitive costruzioni monocellulari, certamente frequenti un tempo nelle zone più povere. Si trattava di edifici di piccole dimensioni a solo pianterreno, spesso senza finestre e con le pareti annerite dal fumo, con focolaio a terra (con o senza camino), coperte da un

tetto a due spioventi frequentemente ancora in paglia. Altre costruzioni di questo tipo già risultavano non più abitate e adibite a stalla, pollaio o deposito¹⁴. Infine va almeno ricordata la presenza di qualche singola abitazione di tipo carnico, collegata all'immigrazione nei secoli scorsi di famiglie dall'alto Friuli¹⁵.

La classificazione tipologica, basata principalmente sulle rilevazioni dirette, si pone dunque come presupposto indispensabile per tentare di ricostruire la storia dell'abitazione delle classi rurali e popolari in un dato territorio. I parametri formali, che stanno alla base di una classificazione degli abitati e degli edifici che li compongono, acquistano significato in quanto permettono l'individuazione di elementi necessariamente funzionali a determinate situazioni configuratesi storicamente. Se pure le forme esterne per inerzia della tradizione spesso resistono e si mantengono, di norma la modificazione di talune strutture socio-economiche comporta la variazione (abbandono o evoluzione) delle configurazioni edili ad esse relative. In questa sede si è soltanto accennato ad alcune problematiche in chiave diacronica, ma è necessario affrontare gli esiti della ricerca etnografica "sul campo" in una visuale interdisciplinare, che coinvolga l'attenzione degli studi storici, per interpretare la dinamica dei fenomeni del mondo tradizionale all'interno della complessa realtà di cui erano parte.

- 12 G. DEPOLI, *op. cit.*, pp. 242-243, riconosce nella regione liburnica due tipi principali: "Il primo tipo è dato da case ad un piano; al piano di sopra, il solo che serve da abitazione, si accede per una gradinata esterna che adduce ad un portico supportato di regola da arcate a tutto sesto, e coperto da un tetto sporgente sorretto da colonne di sasso o (presso i più poveri) di legno; il piano terreno serve da cantina. L'altro tipo è dato da case a solo piano terreno, coll'ingresso nel mezzo della facciata; questo dà su un corridoio sul quale da ogni lato si apre l'accesso ad una camera; la cucina sta di fronte all'ingresso, e di solito sporge all'infuori con un'abside semicircolare; dove non sia ancora soppiantato da un focolaio economico in ferro, si vede un focolare basso, elevato da terra 20 o 30 centimetri, e circondato da panche, sulle quali l'intera famiglia si raccoglie nei mesi invernali". Il secondo tipo è evidentemente la casa con *tornica*, la descrizione del primo potrebbe anche riferirsi alla casa con *balidôr*, il tipo *liburnico* delineato dal Nice, accostando alla tipologia derivata dal Depoli osservazioni dirette, presenta numerose contraddizioni e ambiguità. Nella classificazione finale è incluso nel gruppo con cucina a pianterreno. Così ad esempio sono descritte come "schiette rappresentanti dello stile locale" alcune case della zona di Matuglie (Matulji), con "la cucina sporgente ad abside e la scala esterna che conduce ad una graziosa loggetta" (B. NICE, *op. cit.*, p. 74), con rimando alle tavv. 13 e 14, dove sono riportate sotto la denominazione tipo liburnico le fotografie di due case di Pasiacco (Pasjak) e Seiane (Žejane), dove compaiono gli archi sommontati dalla loggetta, ma non vi è traccia di focolare sporgente. La casa di Pasiacco risulta ora completamente trasformata, mentre la casa di Seiane è stata incendiata durante la Seconda guerra mondiale. Ho potuto individuare una sola casa molto simile a quella distrutta di Seiane a Bernobici (Brnobici) presso Colmo (Hum).
- 13 E' ancora conservato in alcuni villaggi ad est di Castelnuovo, come Golazzo (Golac) e Pogliane (Poljane). Cfr. B. NICE, *op. cit.*, p. 78 e tav. 13.
- 14 Le indicazioni del Tommasini (1650 circa) sono generiche: "Rustiche sono le lor case, massime quelle di campagna, che sembrano piuttosto tugurii d'animali che d'uomini di paesi colti com'è la provincia, spirando esse una semplicità, e rozzezza pastorale" (G.F. TOMMASINI, *De Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria*, in "Archeografo Triestino" IV (1837), p. 59). Due secoli dopo il Facchinetti scrive che "generalmente le case degli Slavi Istriani, poche eccettuate, contengono una sola stanza, che loro serve di cucina, di tinello, di camera da letto, da cantina, da granaio, e talvolta, tra i più poveri, anche di ricovero ai loro animali" e più oltre che "le case degli Slavi, tranne quelle dei più ricchi, o di quelle che contano molti individui in una sola famiglia (contandone alcune fino da quaranta a cinquanta), come si è detto sono per la maggior parte di una sola stanza, o a pian terreno, o di un piano solo, a cui si ascende per una scala esterna di pietra" (A. FACCHINETTI, *Degli slavi istriani*, in "L'Istria" II (1847), pp. 87 e 95). La casa monocellulare di Seiane (Žejane) in B. NICE, *op. cit.*, p. 76 e tav. 13, già da tempo usata come stalla, è stata demolita negli anni Sessanta.
- 15 B. NICE, *op. cit.*, p. 91, segnala una casa a due piani di Rozzo "palesemente costruita da oriundi carnici"; A. CUCAGNA, *I "carnelli" in Istria. Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi*, in *Atti del XV Congresso geografico italiano*, Torino 1952, pp. 424-430, descrive una casa di Antignana (Tinjani), con sottoportico a tre archi per tutta la lunghezza della facciata anteriore e focolare sporgente nella facciata posteriore, "copia perfetta di un'antica abitazione dell'alto Friuli" (tuttora perfettamente conservata).



Calle Storti, Pirano (Foto A. Pettener, 1900 ca., Civici Musei di Storia ed Arte Trieste). Ai lati case con scala esterno (balidòr), al centro casa con sottoportico (volto). Cfr. il disegno in G. Caprin, Istria nobilissima, Trieste 1907, I vol., p. 247.

POVZETEK

V članku so opisane in razvrščene različne vrste tradicionalnih človeških bivališč in naselbin v Istri. Četudi so bila zlasti v poslednjih desetletjih številne stanovanjske hiše popolnoma obnovljene ali na novo zgrajene, je še vedno mogoče najti nemalo tradicionalnih stanovanjskih hiš, med katerimi je celo nekaj dobro ohranjenih. V krajih, ki so bili po zadnji vojni prizorišče masovnega izseljevanja, je veliko zapuščenih bivališč v zelo slabem stanju. S pomočjo stavbne zapuščine, ki se je še kolikor toliko ohranila ter na osnovi podatkov iz raziskav opravljenih v prvi polovici tega stoletja, lahko okvirno rekonstruiramo istrsko stanovanjsko tipologijo poslednjih stoletij, kakršna se je v dobrisni meri ohranila vse do štiridesetih let. Ločimo tri tipološke skupine naselbin (strnjene s centrom, razpršene oziroma brez razpoznavnega centra, izolirane). Vsaka izmed teh ima tudi po nekaj podskupin. Bivališča pa lahko razvrščamo glede na položaj kuhinje (v prvem nadstropju ali v prtličju). V prvo skupino spadajo: 1 A. Istrska hiša z zunanjim kamnitim stopniščem in majhnim, kamnitim, pokritim, ali odkritim balkonom (balidòr/baladur), 1 B. Hiša v večjih centrih z lesenim notranjim stopniščem, 1 C. Solinarska hiša ali "salaro". V drugo skupino uvrščamo: 2 A. Stanovanjsko hišo novejšega izvora, 2 B. Stanovanjsko hišo, ki je značilna za koprsko območje s pravokotnim izstopajočim ognjiščnim prostorom ("canton del fogo/kavada"), 2 C. Stanovanjsko hišo značilno za liburnijsko območje, s polkrožnim izstopajočim ognjiščnim prostorom ("tornica"), 2 D. Kraška stanovanjska hiša s kamnitim zunanjim stopniščem in lesenim balkonom v prvem nadstropju (baladur). Obstajajo pa še nekatere manj pogoste vrste stanovanjskih hiš.